

Con Rauti e Ventura è uno dei maggiori indiziati per gli attentati

# FREDA AVREBBE AMMESSO DI AVERE COMPRATO I «TIMERS»

Acquistati a Bologna i congegni elettronici per far esplodere le bombe in un intervallo massimo di un'ora. Una dichiarazione di Monti sui finanziamenti a Rauti

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Il muro di silenzio, di oscure complicità, di pericolose manovre dietro il quale per oltre due anni si è tentato di nascondere la matrice fascista, la congiura reazionaria degli attentati del 1969 e della strage di Milano del 12 dicembre probabilmente già stato spezzato. Non solo, come è avvenuto sin dagli inizi, dalla parte più consapevole dell'opinione pubblica italiana; e neanche soltanto dal paziente mosaico di indizi e di prove costruite, districandosi nelle sabbie mobili e fra gli ostacoli di una inchiesta difficilissima, dal giudice istruttore di Treviso dott. Stiz. Questo muro, a quanto sembra ormai cotto, è stato rotto anche dalle ammissioni di uno dei maggiori indiziati per l'attentato della Banca del Ticino, il professor Franco Freda, il giovane fanatico procuratore legale neofascista di Padova, sembra abbia confessato al giudice istruttore di Milano dott. D'Ambrosio, di avere acquistato nel settembre del '69, presso la ditta Elettrocontrol di Bologna, 50 micro interruttori a tempo (i «timers» usati per regolare i cicli nelle lavatrici) ed un intero lotto di circa 3.000 lire, capace di far scattare un interruttore entro un intervallo massimo di un'ora.

per provocare, in questo clima, un «colpo alla greca». Un simile obiettivo sembra reso possibile dalla fusione fra il gruppo terroristico veneto che fa capo a Franco Freda e a Giovanni Ventura, ed il movimento di «Ordine Nuovo», con i suoi importanti collegamenti internazionali e con le centrali neofasciste italiane, legali e semilegali, infiltrate fino in certi gangli importanti e delicatissimi dell'apparato statale. Che la strage decisa in quella riunione segua il suo corso, è confermato dalla drammatica progressione di attentati che si sviluppa nei mesi successivi. In settembre, infine, la polizia di Padova intercetta una serie di telefonate di Freda con un elettricista, un certo Fabris, dal contenuto estremamente sintomatico. Freda chiede infatti notizie su un congegno che, con l'ausilio di un sennò a pila, possa far scattare, con un certo intervallo di tempo, un circuito elettrico collegato ad un filo ad inaccessibilità. Questi colloqui si concludono con l'acquisto, per conto di Freda, del congegno «timer» di tipo Diesel ND 500, la cui puntualità ed esattamente verificata dal giudice Stiz. Avrebbe quindi potuto essere già nel settembre del '69 ed allora sarebbe giunto forse ad individuare ed a bloccare a tempo la pericolosa organizzazione eversiva che

stava predisponendo i mostruosi attentati alle banche. Si sarebbe potuto risalire al «timer», al suo acquirente, all'organizzazione che gli stava alle spalle. Ma in quello scorcio dell'anno della «strategia della tensione» non si volle cercare a destra. L'interesse politico delle forze patronali e della DC, che puntavano a stroncare il grande movimento rivendicativo dell'«autunno caldo» ed a ricacciare indietro l'intera situazione politica italiana, imponeva che si lasciasse proliferare l'eversione di destra e che si cercasse di colpire, comunque, a sinistra. Questo disegno politico è sostanzialmente fallito per la capacità e l'intelligenza del movimento operaio e democratico italiano. In una dichiarazione industriale Attilio Monti, tanta di smemolte i suoi rapporti con Rauti, precisando di non aver mai conosciuto il giornalista fascista, e di non avergli mai corrisposto la somma di 18 milioni e mezzo. La dichiarazione è stata rilasciata in seguito alle notizie riportate su alcuni giornali sulla deposizione che l'industriale e il genero hanno rilasciato al magistrato che conduce l'inchiesta su Rauti.

Mario Passi

Miseria e abbandono fanno da sfondo all'oscura morte delle due piccine

# In pochi mesi 4 bimbi affogati nei pozzi del ghetto di Bitonto

Lo straccivendolo nella cui casa sono stati trovati i due cadaveri ha un alibi - E' il padre dei 2 ragazzi che gettarono in una cisterna un neonato - Il quartiere dei «truscianti» emblema delle squallide condizioni di vita della città vecchia - I precedenti episodi - Catapecchie sovraffollate, malsane, decrepite: gente senza lavoro e senza speranze



BITONTO - La casa dove le bimbe sono morte: l'uomo indica l'imboccatura del pozzo

Dal nostro inviato

BITONTO (Bari), 5. Un duplice, ancora oscuro delitto, angoscioso e terribile anche per la tenera età delle vittime, quello che è accaduto ieri sera a Bitonto, un grosso centro di una ventina di chilometri da Bari. Due bambine Concetta Mena di 3 anni e Incoronata Modesto di 4 anni, sono state trovate cadute nei pozzi di una abitazione in via De Rosi, quella parte di Bitonto vecchia ove trovano alloggio i «truscianti». E' forse l'ambiente più che gli individui è protagonista dell'atroce episodio che proprio in questo misero quartiere ha purtroppo dei precedenti. «Truscianti» con questo termine si indica qui a Bitonto quella povera gente senza possibilità di lavoro, che si dedica quindi alle attività più basse dall'acquisto di stracci vecchi all'accattonaggio. Il quartiere detto anche «Ciccio Vizzo» è pressoché abbandonato: nelle vecchie, cadenti abitazioni si conservano all'interno ancora i vecchi pezzi nonostante da mezzo secolo a questa parte, con la costruzione dell'acquedotto, non abbiano più alcuna funzione: sono il simbolo della miseria e dell'abbandono, semmai.

buoni rapporti anche con l'altra famiglia. Di sicuro restano invece le tremende condizioni di vita della gente: non è la prima volta che bambini vengono gettati in questi pozzi delle case della città vecchia. Nell'ottobre scorso un bambino di 19 mesi, Giuseppe Siculo, veniva trovato morto in una cisterna dell'abitazione dei suoi genitori. A gettarlo erano stati suoi cugini, Francesco e Giovanni Chiumirillo, di 12 e 10 anni, che è stato accertato, sono i figli del Chiumirillo, padre di altri tre ragazzi, due ospiti di un collegio mentre il terzo, Angelo di 18 anni vive con l'uomo ed è descritto come un giovane violento.

Nel mese scorso un bambino di 15 mesi era stato gettato nella cisterna, da un fratellino che era stanco di sentirlo piangere. Sono episodi che danno una pallida idea di che cosa è questo quartiere ove abitano i «truscianti». Bambini abbandonati a se stessi (i coniugi Modesto hanno 14 figli, e vivono in tre camere, mentre la famiglia Mena ne ha 7); gente costretta fuori di ogni regola di vita civile normale, che tira a campare la giornata nei modi più impensati.

Italo Palasciano

Tutto un reparto distrutto

## Incendio allo stabilimento petrolchimico Montedison a Brindisi

Una ventina fra ustionati e contusi - Aperia una inchiesta

BRINDISI, 5. Un grosso incendio si è sviluppato questa mattina, per cause non ancora accertate, nel reparto P2R dello stabilimento petrolchimico della Montedison sito all'estrema periferia della città. Soltanto la prontezza di centinaia di operai, accorsi volontariamente assieme ai Vigili del Fuoco, ha evitato danni incalcolabili alle cose e alle persone. Infatti, nonostante la scarsità dei mezzi e dei dispositivi di prevenzione degli incendi, l'opera delle maestranze ha consentito che le fiamme fossero circoscritte e domate in poco tempo. Verso le 11 l'incendio è stato spento quasi del tutto; resta solo un focolaio, controllato congette di pompieri, che al ritegno sia alimentato dal gas che fuoriesce da una tubatura. Si svolge un'inchiesta per sapere le cause dell'incendio.

Un primo bilancio ufficiale, reso noto dalla direzione, parla di una ventina di feriti tra ustionati e contusi. Immediatamente dopo l'incidente, tutti gli impianti del reparto - nel quale si procede alla lavorazione dell'etilene - sono stati messi sotto «sicurezza», vale a dire che la fabbrica è stata bloccata completamente e che dovranno passare molti giorni prima che si riprenda il processo di produzione. Attorno all'accaduto la direzione della Montedison ha finora mantenuto il massimo riserbo, il che lascia supporre che vi siano pesanti responsabilità dell'azienda.

Ha fatto a pezzi la moglie

## «VOLEVA LASCIARMI E IO L'HO UCCISA»



AOSTA, 5. Nelle prime ore di stamane, al termine di un lungo interrogatorio alla centrale dei carabinieri di Aosta, presente il magistrato e l'avvocato difensore, Pietro Pellissier, di 42 anni, ha confessato di aver ucciso la moglie, Denise, di 32 anni, di averne sezionato il cadavere a colpi di roncola e di aver poi gettato i resti dal ponte della strada per il traforo del Gran San Bernardo. I resti della sventurata vennero rinvenuti, come noto, giorni orsono, ma solo dopo averne fatto il prelievo per ottenere il passaporto, se ne è avuta la certezza dell'identità della vittima. Pietro Pellissier ha detto che i rapporti fra lui e la moglie erano in preda di prelievi più difficili. Il mattino del 20 aprile scorso, Denise gli disse che intendeva andarsene da casa. La donna stava preparando la valigia

quando il marito, secondo la sua confessione, la stordì e l'uccise a colpi di martello alla testa. Poi portò il corpo del cadavere nella vasca da bagno e uscì per recarsi al lavoro. Tornato alla sera, Pietro Pellissier tentò di bruciare il corpo della vittima, ma non ci riuscì. E da allora che inizia la ultima parte, la più allucinante del dramma. Il Pellissier si armò di una affilata grande roncola e cominciò a sezionare il corpo della moglie. Sapendo che Denise, francese, aveva dovuto lasciare le impronte digitali per ottenere il passaporto, se ne è avuta la certezza dell'identità della vittima. Pietro Pellissier ha detto che i rapporti fra lui e la moglie erano in preda di prelievi più difficili. Il mattino del 20 aprile scorso, Denise gli disse che intendeva andarsene da casa. La donna stava preparando la valigia

Gli atti del giudice istruttore: cinque le persone indiziate di gravi reati

# NON CERTI PER LA PROCURA I LEGAMI FRA IL CASO FELTRINELLI E GLI ARSENALI

Lazagna, Saba, Viel, Fontana e Fioroni sono accusati di associazione sovversiva, sabotaggio alle linee elettriche, detenzione di armi da guerra. Nessun reato contestato a Feltrinelli - Dissapori fra magistrati e questura - A Diana Marina un'auto con una carina della zona di Segrate



Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Gli atti dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli sono stati finalmente trasmessi all'ufficio istruttore. Le richieste fatte dalla procura al giudice istruttore sono, come è noto, estremamente pesanti. Lazagna, Saba, Viel, Fioroni, Fontana sono imputati di associazione sovversiva, sabotaggio alle linee elettriche, detenzioni di armi da guerra e di materie esplosive. Feltrinelli invece non è stata contestata alcuna accusa. La procura si riserva di farlo. Evidentemente si vogliono attendere prima i risultati delle perizie in corso. Fioroni e Fontana, come si sa, sono latitanti. L'avv. Leopoldo Leon, infine, resterebbe indiziato per il solo concorso in falso ideologico. Sempre stamati gli avvocati difensori di Lazagna hanno presentato una nuova istanza di scarcerazione, rilevando, fra l'altro, che nessun fatto nuovo è intervenuto dall'interrogatorio del 5 aprile scorso. Nuovi particolari, intanto, si sono appresi circa lo studente Fontana. L'ordine di arresto emesso il 19 aprile scorso, dopo l'arresto di Saba e Viel nell'appartamento di via Subiaco. Nell'abitazione del Fontana, in via Val Sacco, la polizia avrebbe trovato due pistole e

alcuni documenti che dimostrerebbero l'esistenza di rapporti fra il giovane e il Saba. Il Fontana non fu però trovato perché, pochi giorni prima, si era allontanato da casa. Il sostituto procuratore Viola ha proseguito oggi gli interrogatori degli arrestati e dei fermati in relazione ai sensazionali ritrovamenti di armi e documenti nel due appartamenti milanesi. Il primo ad essere ascoltato è stato il trentino Marco Pisetta, il quale si trovava in stato di fermo. Il Pisetta non dovrebbe entrare in carcere. Viola ha detto che ci sono accertamenti in corso. Ha aggiunto che, a suo parere, il Fontana non dovrebbe entrare in carcere. Viola ha poi interrogato lo studente Giorgio Semeria, figlio di un dirigente della Siemens, nei confronti del quale è stato emesso un ordine di arresto. Il Semeria è il giovane che avrebbe stipulato il contratto di affitto dei locali di via Bolardo, presentandosi sotto il falso nome di Luigi Rossi. La procura, intanto, non è ancora giunta a stabilire se esistono collegamenti fra la vicenda degli arsenali e il caso Feltrinelli. Sulla notissima questione del passaporto di Feltrinelli, il cui ritrovamento negli arsenali venne annunciato dallo stesso questore, De Peppo ha avuto un'uscita strabiliante: «E chi l'ha detto che si tratta del passaporto autentico? Io non l'ho ancora visto». Ma chi l'ha detto che è stato fatto osservare, è il questore in persona. «E che significa? - ha replicato De Peppo - Gli accertamenti devono essere fatti dall'autorità giudiziaria». Nemmeno la giornata di oggi è però trascorsa senza la consueta notizia clamorosa. Questa volta il merito deve essere assegnato al sostituto procuratore di Genova Mario Sossi, già segnalatosi per avere attivamente collaborato alle arbitrarie perquisizioni effettuate nel capoluogo ligure. La notizia giunge da Diana Marina. In via Ponte Romano, a quattro chilometri dalla costa, fra Diana Marina e Oneglia, è stata trovata una vecchia «FIAT 2300», grigio scuro, senza targa. Dentro l'auto sarebbe stata trovata una carta topografica in cui figura la zona di Segrate. Tanto è bastato per far accorrere sul posto il magistrato genovese, il quale ha detto di non poter fornire notizie sugli oggetti rinvenuti nell'auto. Ma tanto per cambiare la dichiarazione è venuta quando già si era già in partenza. Tanto è bastato per far accorrere sul posto il magistrato genovese, il quale ha detto di non poter fornire notizie sugli oggetti rinvenuti nell'auto. Ma tanto per cambiare la dichiarazione è venuta quando già si era già in partenza. Tanto è bastato per far accorrere sul posto il magistrato genovese, il quale ha detto di non poter fornire notizie sugli oggetti rinvenuti nell'auto. Ma tanto per cambiare la dichiarazione è venuta quando già si era già in partenza.

## Condannato imprenditore per la morte di un operaio

CAGLIARI, 5. Un anno di processi con i benefici della condizionale ed il pagamento delle spese processuali sono stati inflitti oggi dai giudici del Tribunale penale di Cagliari all'imprenditore Bruno Piras di 26 anni, di Nuoro, ritenuto responsabile della morte di un suo dipendente, deceduto in seguito alle lacerazioni riportate nella caduta da un'impalcatura priva delle ringhiere e dei sostegni di sicurezza. L'infortunio sul lavoro era avvenuto il 21 febbraio 1970 e ne era rimasta vittima l'apprendista idraulico Vincenzo Manca di 18 anni, di Nuoro.

## L'ERA LA LORO CASA

Tremende le conseguenze dell'alluvione di abitanti delle zone più povere sono rimasti senza un tetto, senza niente franne quelle poche case che avevano indosso. La foto è una drammatica testimonianza di queste condizioni: tre bambini guardano il luogo dove prima sorgeva la loro casa. La più piccola è seminuda: non c'è stato tempo per vestirla, prima di scappare all'acqua. Finora ventuno sono le vittime, ma decine di persone sono tuttora disperse

Ricostruivano un'altra tragedia

## Morti due alpinisti mentre giravano film

CHAMONIX, 5. Prendevano parte alle riprese di un film sul dramma del Piller du Freney, nel quale perirono, undici anni fa, quattro alpinisti, l'austriaco Walter Grimm e il cecoslovacco Milan Dubek (o Duhak) aiutante a Monaco di Baviera, stavano compiendo alcune riprese conclusive del film girato da Pierre Mazaud, alpinista e deputato francese, e da cineasta tedesco Brandier. Grimm aveva ventiseppi anni, Dubek trenta. Si era verso la fine del pomeriggio, gli orologi della montagna erano nei pressi del rifugio dei cosmiques; si stavano facendo riprese di ricordo, perché quelle principali erano terminate da qualche giorno. La lavorazione del film sul dramma del Piller du Freney era iniziata nello scorso autunno. Al film hanno partecipato tedeschi, austriaci, cecoslovacchi, francesi, agritari, Grimm e Dubek si erano portati feriti su un ponte di ghiaccio per effettuare una delle riprese di ricordo. A un tratto il ponte ha ceduto di schianto, i tre sono volati nel crepaccio. Il frangere del crollo è stato udito dal guardiano del rifugio. Egli ha dato subito l'allarme, e da Chamonix sono partiti i soccorsi. Ma per Grimm e Dubek non c'era più nulla da fare; l'italiano, che aveva perso i sensi, è stato rianimato e si è subito visto che non correva pericolo.

## Lieve incidente stradale al compagno Boldrini

Il compagno Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera e capoluogo del nostro partito nella circoscrizione Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì ha avuto un incidente d'auto, ieri alle 17, mentre alla guida della sua «Volkswagen» percorreva la corsia Sud della autostrada del Mare, all'altezza di Ozzano Emilia, in provincia di Bologna. A causa di un improvviso guasto ai freni la macchina ha avuto uno sbandamento ed ha strisciato contro il guardrail. Il compagno Boldrini ha riportato qualche escoriazione alle mani alla fronte. Accompagnato all'ospedale S. Orsola di Bologna da un autoambulista di passaggio, è stato medicato e dimesso.

## Barche stracariche panico e la tragedia

CRETA, 5. Bandiere a mezz'asta sventolano a Creta in segno di lutto per la tragedia del mare che è costata la vita a ventisei ragazzi, annegate quando la barca da pesca stracarica sulla quale erano imbarcati si rovesciata al largo della costa. L'incidente, come è noto, si è verificato nel primo pomeriggio di martedì scorso, quando 120 ragazzi della scuola media di Creta erano partiti per una escursione scolastica a Georgiopolis, sulla costa, hanno ottenuto il permesso degli insegnanti che li accompagnavano di salire a bordo delle barche da pesca. Testimoni dell'accaduto affermano che il mare era agitato come l'olio quando i giovani si sono imbarcati, e solo più tardi ha cominciato a spirare una lieve brezza verso sud. Pur allontanandosi da Georgiopolis, le barche avrebbero tenuto la costa, dalla quale non le avrebbero mai

## CARLO LEVI espone alla BARCACCIA



Si è inaugurata alla Barcaccia, Via della Croce 7, con l'intervento dell'on. Amendola, la importante mostra personale di Carlo Levi. La rassegna, visitatissima, sarà visibile a tutto il 10 maggio. Catalogo in Galleria.

Ibbo Paolucci